SPECIMEN BULLÆ DE INSTAURATIONE STUDIORUM OPTIMORUM

Pius 9.>



SPECIMEN BULLÆ

DE

INSTAURATIONE

STUDIORUM OPTIMORUM.

PROGETTO DI BOLLA

SUL

RISTABILIMENTO

DE' BUONI STUDII.

L' edizione fu posta dall' Autore sotto la protezione
dei sette SS. Arcangeli.

FIRENZE
TIPOGRAFIA ALL' INSEGNA DI S. ANTONINO

1865.

Il prodotto della vendita è applicabile
ai presenti bisogni di S. M. C.

In rebus tam angustis . . . . ipse tibi sis Senatus (Cic. Planco ad Fam. X, 16).

Un famoso tragico de' nostri giorni pose in bocca di un doge ambizioso le parole — *Ah potess' io — esser re del pensiero!* — Non si fece aspettare lungamente il tempo in cui quel concetto esorbitante fosse recato ad atto: anzi una chiosa ben dichiarata sopraggiunse ad ampliarne il senso, e promoverne l' applicazione, suggerendo: — « che chi paga i docenti, ha » il diritto di dare agli studj la direzione che più gli » pare e piace: e così la facoltà assoluta d' imporre » programmi alle cattedre, e testi di lezioni, e metodi » di scuola, impadronendosi dello spirito della istru» zione. » Tutto questo a proposito di libertà d' insegnamento! Nè all' assolutismo del principio parve venir meno il fatto con un abuso, a cui chi cercasse riscontro nell' antichità, lo troverebbe forse a' tempi di Claudio,

o di Tiberio, il quale avrebbe voluto tiranneggiare perfino la grammatica.

Ma noi teniamoci fermi; e non usciamo dai termini della nostra politica palingenesi. Esce di Francia, di Germania, d'Inghilterra (di Russia no), dalle Americhe, dagli antipodi insomma, un trovato utile, un dettato economico, una foggia di vivere, un sistema di tasse, una formola d'atti, una montatura d'uffizio; ed eccoci a leggerne le mille lodi pei giornali, a zelarne l'imitazione, finalmente a trovarcela piantata in casa. Esce qualche cosa di simile da Roma: ohimè! tutto a cicaleggio, anzi tutto a stormo. Solamente perchè viene di là (dove vive la censura del mondo civile) dev'essere borra, fango e peggio. Venga ora quel buon Francese (S. Eucherio) ad inculcare che « perchè il » cibo della scienza faccia pro all'Universo, deve passare per lo stomaco di Roma. » Anacronismi! eresie in politica! arti volpine! tirannide sacerdotale! Così quante Encicliche si diffusero pel mondo dalla Capitale della Cristianità vennero accolte da' sapienti del secolo e dalle loro scuole sdegnosamente, o con sorriso beffardo. E quando sarebbe stata cosa da stolti dar di cozzo nell'immutabile santità de' concetti, si trovò da ridire sull'insufficienza dello stile, sulla barbarie della lingua ond'essi erano informati. Quindi ponendo ad un fascio decrepitezza d'instituzione, dignità vacillante, potere circoscritto, opinione svanita, si preparò il rogo a Roma dissennata, cantando le esequie alla sua La-

tinità *che non vuole ancora morire.* E ciò (intendasi bene) alla vigilia della risurrezione, anzi della esaltazione della *razza Latina!*

C' è da stupire davvero sull' ammasso delle contraddizioni, onde parole e fatti si toccano oggidì per le calcagna. Ma c' è poi da sdegnarsi quando si vede dare di accetta, e trinciare a traverso su quanto v'ha di sacro, o almeno di riverito nel cerchio della Civiltà Cristiana, confondendo la sostanza colla forma, e proclamando a pieno coro una decadenza assoluta, una rovina irreparabile, dalla quale si sarebbe ancora ben lontani. Checchè siasi di ciò che va movendo la stizza, e la maldicenza de' periodici contro gli Atti mandati a circolare per l'Orbe Cattolico, convien confessare che i detrattori sono tanto addietro nella cognizione delle cose Romane, quanto viaggiano innanzi negli artifizi che servono a denigrarle nell'opinione della volgarità.

— *Merses profundo, pulchrior evenit!* — sono parole che Orazio Flacco già fece dire ad Annibale, quando era in disperazione di abbassare per forza o per astuzia codesto punto culminante d'Autorità nel mondo. - *Ecce positus est hic in signum cui contradicetur:* - *extendi manus meas ad populum non credentem, et contradicentem:* fu già profetizzato di quel Cristo, onde Roma fu stabilita *per lo Loco Santo U' siede il Successor del maggior Piero.* Ed è naturale che il Vicario debba essere l'erede degli obbrobrii di Lui, com'è da credersi che lo sarà del suo regno in gloria.

Ma non è per questo che, se tutte le fila fossero ridotte, come suol dirsi, al pettine, e la mente del sommo Gerarca avesse sempre trovata docile sommissione, e grata corrispondenza alla bontà, e finezza de' suoi giudizj, l'improntitudine degli avversari d'ogni bene non si fosse abbattuta a scogli da rompervi le corna della superbia anche dal lato del santo vigore della lingua. Tra i fogli lasciati da quel lume dell'Ordine dei PP. Predicatori che fu il card. Francesco Gaude, si rinvenne un Progetto di Bolla — *De Instauratione Studiorum Optimorum* — che ha tratto ai primi anni del presente Pontificato. Noi abbiamo ragione di credere che questo scritto fosse posto dappoi nelle mani di quel Porporato per averne giudizio adeguato intorno all'opportunità di farne valere il merito in pubblico. Forse la morte immatura del medesimo ne interruppe il disegno. Comunque ciò sia, noi siamo stimolati a produrlo per le stampe unicamente come *monumento di dottrina e lingua sacra* (senza attribuirgli autorità maggiore di quella che abbiano i testi biblici a cui si appoggia) nell'importantissima delle materie, qual è quella dell'insegnamento, che, anche ai tempi di Platone, stava nelle mani de'Sacerdoti.

Il Sommo Pontefice (Sovrano elettivo per la grazia di Dio e delle Costituzioni Apostoliche) è appunto quegli, al cuore di cui nel giorno del suo esaltamento alla Cattedra di Verità parla Iddio dicendo: — *filius meus es tu: ego hodie genui te* — con quel che

segue (Salm. 2), ed è perciò il solo che possa dichiarare in faccia al mondo la sua missione, ripetendo: *Ego autem constitutus sum Rex a Deo super Sion montem sanctum eius, prædicans præceptum eius.* Intendetela una volta, giganti della scienza, *a seculo viri famosi! Scitote quoniam mirificavit Dominus Sanctum suum.* Il Signore circondò di meraviglia, e però di rispetto, l'Unto suo. Il sommo Pontefice sta là su quel monte incoronato, a patto di predicare a popoli e re ciò che comanda Iddio. Se voi v'inalberate a contrastargli ostinatamente, mal per voi! non male pel precetto, e per chi lo predica. Esso non potrebbe mutar linguaggio: nè il linguaggio può modificarsi, finchè la Divinità una e trina non si modifica. E questo non sarà in eterno: — *Cœlum, et terra transibunt, verba autem mea non præteribunt* --- dice Iddio!

Ma al dì d'oggi si vorrebbe cacciare Dio dal mondo: e sarà invece che Dio cacci dall'eredità dei padri loro le generazioni ribellanti alla legge sua. Gesù Cristo (il suo Verbo) discese in terra a bandire un *Vero* che non può tramontare; a reggere una *Croce* che piantata in mezzo a qualunque popolo, moltiplica i suoi benefici influssi, come già il Serpente salutare alla nazione Ebrea. Questo Vero è LA VITA DELLA LEGGE. La legge fu già un sentimento intensivo fino ad isterilire nel petto de' Profeti; fu una frase nella memoria, e sotto la mano di Mosè (che divenne poi patrimonio di Scribi e Farisei), estensiva

sino a svanire. Ma sentita, o scritta che sia la legge, se non passa in abitudine di vita per atti quotidiani d'amor di Dio e del prossimo, non può essere istrumento utile a fratellevole consorzio in pace, e carità di mutui offici. Nel mistero della *Trasfigurazione* sta simboleggiato questo immortale concetto, a cui sollevandosi il Sanzio parve divino: e in quello della *Eucaristia* sta la più vitale delle instituzioni, perchè la carità nutrita del Corpo e del Sangue del divino Legislatore sia in modo *sovreccellente* operativa.

Per quanto d'alto parta la contraddizione, per quanto sia grande l'apparecchio delle sue forze, e vasto ne sia lo sviluppo, il Cattolicismo della Civiltà non può transigere in verun modo con essa. Questo posa immobilmente sui Libri della Sapienza eterna: quella svolazza incessantemente coll'ali del vapore e del telegrafo. Per questo si risale al Dio de' Patriarchi: con questa si discende al Dio del Salvador, espresso da milioni di milliardi d'oro in moneta. Un Dio così architettato riesce di grande appetito: *e dopo il pasto ha più fame che pria.* Ma non potrebb'essere il Sacerdote eterno, secondo l'ordine di Melchisedech (cioè Sacerdote-re) la persona che ogni qual volta l'Idra si risenta, venga ad offrirle l'offa, o l'esca d'un milliardo pel bene d'una pace che alimentata di lusso e di usure fomenta tutte le passioni, e moltiplica i delitti, affogandone i rimorsi.

Tutte le fasi della catastrofe, alla quale noi assi-

stiamo già si trovano registrate nei Libri sacri, e segnatamente nel Cap. XXIV d'Isaia. Nessuno ignora il barbaro supplizio di quel profeta: ma la Verità gli sopravvisse. Contro codesto Sole possono accumularsi quante nubi si vogliono: possono benanche condensarsi per ottenerne un abbagliante *parelio*. Ma poi le apparenze svaniscono: muta la scena: la natura delle cose ripiglia il suo andamento. E quel Sole chiarissimo sovrasta a tutto, e a tutti nell'alto dei cieli: *a summo cœlo egressio eius* —. Sono le Encicliche Sacerdotali niente meno che il riverbero della Verità eterna in terra. Una lista di lesi interessi materiali, che si contrapponesse ad un Atto di questa specie, potrebbe agevolmente elidersi con altra lista di lesi interessi morali: perchè sta scritto, che l'uomo non vive soltanto di pane. Ed è appunto a tutela della vita spirituale che il gran Censore della Repubblica Cristiana deve darsi moto, e spendersi coraggiosamente tutto intero: giacchè, come si disse, trovasi egli costituito in dignità di re a patto di annunziare la Volontà precettiva di Dio.

Tutti i trovati colle loro applicazioni, tutti i diritti, tutti gl'interessi, tutti i comodi, tutte le dottrine, infine tutti gl'individui (per servire all'utile meno materiale che morale della civile società, essendo essa il primo degli atti morali) debbono assoggettarsi ad una diminuzione di capo; debbono accettare il freno della moderazione, come al cocchio i cavalli. È questo un atto di deferenza alla

necessità di convivere coi deboli: un sacrifizio dovuto alla giustizia madre non già di eguaglianza, ma di *equità* regolata dall' amore di Dio, e del prossimo nel cerchio della civiltà Cristiana. *Sacrificate sacrificium justitiæ: sperate in Domino!* (Psal. 4, v. 6). Chi si emancipa da tali principî può dar esempio d'esorbitanza nel mondo, ma d'ordinario non trasmette eredità nè di stabile signoria, nè di nobili affetti. Perciò è quello il solo punto su cui non sia lecito *far lite di dubitazioni:* direbbe Dante. Chi trasgredisce il precetto è ancora meno pernicioso di chi s'indura ad impugnarlo. Essendochè chi gli fa contro, disconosce senz'altro l' Autorità: ma chi contraddice, fa pruova di trascinare l' Autorità nell'abisso, in perdizione dell'umano consorzio.

DE INSTAURATIONE

STUDIORUM OPTIMORUM

Visitat nos Deus in igne gladii, et secundum misericordiam suam vivificat nos. Jure plectimur, gratis sanamur; tamen humilitas transit in causam medelæ. Quam longius ire possumus memoria præteriti temporis, semper luxuria superbientis animi morum, legumque, deinde et gentium ruinas attulit inenarrabiles. Quippe quæ supereminentiam doctrinæ D. N. Jesu Christi, Deique Patris per Spiritum Sanctum dona sua dirhibentis abnuens, aut etiam impugnans, querela illa veteri Æqualitatis negatæ, Libertatis amissæ adulatur sibi, impia molitur in Deum, vincula debilitans fraternæ charitatis. Porro quidquid arrogantia hominum, vel potius fatuitas in adversum ædificet, et, more gigantum, accumulet, humana omnia accipienda ubique sunt, prout ea posuit, statuitque Auctor, et Arbiter immortalis. Non ergo favendum est Æqualitati plusquam patiatur indoles cujusque naturæ; nec ingenio pollentem divinitus dato eum ipsum fas est ingenio carentibus æquiparare, aut etiam submittere. Nec speciosæ Libertati velificari impensius potest qui socialium officiorum juncturam sartam, tectamque (quod omnino necessitatis est) servare velit. Eisdem enim, veluti speculis, oculi turbarum hebetes fiunt: nec qui versantur in tenebris minus cæcutiunt, quam, qui, acie

SUL RISTABILIMENTO

DE' BUONI STUDII

Il Signore Iddio che ci visita colla sua spada di fuoco ci vivifica altresì per la sua misericordia. Giusto è il gastigo, gratuito il compenso; pure l'umiltà è causa impellente di rimedio. Per quanto si risalga nel passato in virtù di memoria, sempre si trova che la lussuriosa esorbitanza dell'uom superbo portò un guasto indicibile nei costumi e nelle leggi con distruzione delle nazioni. Perchè ricusando, o avversando ancora la sovrana eccellenza della dottrina di Gesù Cristo S. N. e d'Iddio Padre che nel S. Spirito dispensa i suoi doni, con quella vieta querimonia d'un' eguaglianza *che non trova, d'una* libertà, *che ha perduta adula se medesimo, congiura empiamente contro Dio a pregiudizio dei vincoli di carità fraterna. Ma checchè l'umana baldanza, o piuttosto fatuità vada fabbricando e ammonticchiando in contrario, al modo dei giganti, convien pigliare tutte le cose umane come le ha poste, e stabilite il loro Autore ed Arbitro immortale. Perciò non si può deferire all'uguaglianza oltre la qualità di ciascuna natura; non essendo giusto che chi per divino favore è dotato d'ingegno, sia uguagliato, ed anche sottoposto a chi non ne ha. Nè può lasciarsi trasportare dalle lusinghe d'una speciosa libertà colui, che voglia mantenere intatti i doveri sociali, ciò che è assolutamente indispensabile. Essendochè per*

intenta ipsum orbem Solis audeant intueri. Ita Evangelicum illud infelici exitu utrinque comprobatur: « *Si cæcus cæco ducatum præstet, ambo in foveam cadunt* » *(Math. XV, 14)*.

Quum igitur disciplina Domini invecta sit ad mala vel sarcienda vel avertenda Romano Dictamine (ut cum Eucherio sentit Poeta theologus); cumque Ecclesia, id est, electio filiorum Dei per gentes, non ab adventu tantum Christi, sed ab initiis generis humani usque in finem sæculi perducatur, uti docet Augustinus *(Lib. de catech. rudib.)*; nostrum est præcipue mentes inanibus somniis deceptas, aut febrili impotentia phreneticas ad normam Recti aliquando revocare; Deique spiraculo fidem inducere, reparando vias cordis per verba, quæ in consilium magistrorum data sint a Pastore uno *(Eccl. XII, 11)*. Si enim ex Vatum flammato pectore Deum esse in nobis putabant ethnici; et ex signis D. N. Jesu Christi clamabat Nicodemus; *scimus quia a Deo venisti, magister (Joann. III, 2.)*; primas deferre æquum est animæ sentienti; nam *cor sapientis in dextera ejus (Eccl. X, 2); eique Deus loquitur (Oseæ II, 14)*, hominis actiones adspirando præveniens. Revera vis cordis prima est, qua manifestatur homo conceptus, rejecta in annum nativitatis fere septimum ea facultate, qua mens arguitur judiciis idonea, justique, et injusti conscientiæ. Quæ ergo prior natu extitit, major est ordine tum naturæ, tum legis; et ad modum majoris minorem procedere æquum est, ejusque institutis conformari. Itaque documento illius sapientiæ quæ naturæ pedissequa salit ad Deum, præcedenti cultura cor hominis erit effingendum, ut adspirationes supernas humiliter suscipiens, mentem suscitet inflammatione adfectuum; et ab mensura fragilium rerum traducantur ad cœlestia *eruditi corde in Sapientia* (Psalm. LXXXIX, 12). Inutile enim foret immortalitatem præmiorum, aut nominis proponere ei, qui immensitatem vitæ temeraria mente numquam assequetur; adfectu autem et fide adhibita promissis Christi, ipsam quodammodo præcipiet, et ad excellentiam exempli recto tramite contendet, *ambulando in viis cordis sui, et in intuitu oculorum suorum (Eccl. XI, 19)*.

quelle lusinghe come per altrettanti specchi gli occhi dei volgari restano abbacinati: nè può dirsi più cieco chi vive nel buio, che chi ardisca affissarsi nel disco del sole. Così da ogni lato vediamo verificarsi deplorabilmente quel detto Evangelico: « *Se il cieco si farà guida del cieco, ambidue precipiteranno nella fossa* » *(Matt. XV, 14).*

Pertanto essendo stata introdotta la disciplina del Signore per riparare o allontanare i mali, secondo i dettami della Cattedra Romana (come accenna S. Eucherio, e dopo lui il Poeta Teologo); e la Chiesa, cioè la scelta dei figliuoli di Dio fra le genti, derivandosi non pure dalla venuta di Gesù Cristo, ma dai principii del genere umano per durare fino alla consumazione dei secoli, come insegna S. Agostino (lib. de catech. rudib.), *è nostro principale ufficio richiamare una volta alle misure del retto le menti traviate da vani sogni, o frenetiche per superba febbre, e rinvigorire la credenza della inspirazione che viene da Dio, riparando le vie del cuore* per parole che a norma de' maestri partano dalla bocca di un solo Pastore (*Eccl. XII, 11). Perchè se dal fervore dei loro oracoli argomentavano gli etnici che un* Dio parlava in noi; *e sui miracoli di N. S. Gesù Cristo Nicodemo andava gridando;* Maestro, sappiamo che sei una emanazione di Dio; *è giusto che si dia la preferenza alla facoltà senziente dell'anima; perchè* chi è savio dà la destra al cuore (*Eccl.* X, 2.) a cui Dio si comunica (*Osea II,* 14) *prevenendo le azioni dell' uomo con opportuna inspirazione. Infatti la virtù del cuore è la prima a dar sentore della concezione del feto; indugiando a comparire fino al settimo anno quella facoltà, onde la mente si presume che sia abile a giudicare con coscienza di bene e di male. Ma chi nasce prima è maggiore in ordine come di natura così di legge; ed è conveniente che alla misura del maggiore proceda il minore, uniformandosi ai suoi dettami. Però a suggerimento di quella sapienza, che della natura si fa scala a Dio, dovrà educarsi prima il cuore umano, perchè ricevendo con umiltà le superne ispirazioni, risvegli la mente coll' ardor degli affetti; e così dalla stima delle cose transitorie s'innalzino alle celestiali le persone* erudite di cuore alla sapienza (*Sal.* 89, 12). *Imperocchè sarebbe inutile proporre l'immortalità del premio, o del buon nome a chi ponendosi temerariamente a scandagliare l'im-*

Hac nempe excellentia totius humanæ institutionis consistit ordo, dimanat utilitas. Ut enim circa divinæ Religionis officia excellentia exempli Christus est, quam imitando sequi debemus ad salutem, sic, quoad studia doctrinarum, excellentia exempli ab electione filiorum Dei petenda est, qui privilegio donorum Sancti Spiritus præsentius debitum humilitatis grata mente recolentes, Deique honori, et Catholicæ Religionis incremento pro viribus insudantes, vere digni sunt, qui muniantur muro illo aheneo: *Nolite tangere Christos meos* (Ps. CIV, 15). Ingeniorum enim visibilis mensura consistit Sacerdotio, et Sacerdotibus Dei, de quibus scriptum est: *sacerdotes Dei induant justitiam.*

Res igitur recipiendo prout natura, ejusque Auctoris voluntate posita sunt, in partem patrimonii doctrinarum venire, si lubet, possunt omnes; ita tamen, ut qui valet ingenio, tollat de doctrinis quod necesse est, ne obstupescat (Ecc. VII, 17); idemque ingenio minime pollenti de doctrinis ministret quod sit satis, ne arrogantia tumescat, et officiis desit pessimo publico: *quædam* enim *nescire pars est sapientiæ*. Turba quidem sic instituta est, ut permissa sibi, pondere proprio in deterius usque et usque referatur; sed sacerdotio doctrinae, velut aquilæ supervolitanti, quodammodo adfixa, communione donorum Dei superna rerum adfectat, expectatione præmii, vel pœnæ timore. Jure igitur, vel apud sectas ethnicorum, custodes munerum Divini Numinis *liberi* vocantur, *servi* autem qui eis indigent, et *servum pecus*, quod gregis ducibus obtemperando se comprobet. Itaque ubi de hominum, et præcipue Christianorum institutione circa disciplinas studiorum sermo sit, statuendum omnino est, duplicem ejus esse modum unica palæstra; ingeniorum alterum, alterum turbarum. Ille difficultatibus scatere debet, ut

mensità della vita, non arriverà giammai a conoscerla; ma prestando fede di cuore alle promesse di Gesù Cristo, ne sentirà quasi per anticipazione la bontà, e vorrà procedere direttamente verso l' eccellenza dell' esempio, camminando nelle vie del cuor suo e nei limiti della sua cognizione *(Eccl. XI, 9). In questa teoria dell'* eccellenza *è certo che consiste tutto l' ordine della civile educazione, e tutta ne deriva l'utilità. Poichè siccome circa i doveri della nostra santa Religione l' eccellenza dell' esempio si contiene in Gesù Cristo, cui dobbiamo imitare per conseguire la salute, così quanto agli studî d' ogni dottrina, l' eccellenza dell' esempio deve ripetersi dall' elezione de' figliuoli di Dio che privilegiati come sono dei doni del S. Spirito, sentendo più d' appresso l'obbligo di umiliarsi dinanzi a lui, e travagliandosi, per quanto è in loro, di servire alla maggior gloria di Dio, e all'accrescimento della Cattolica Religione, sono degni veramente d' essere circondati dal muro di bronzo di quelle parole;* Non toccate i miei Cristi (*Sal. CIV,* 15). *Imperocchè la misura visibile de' privilegiati d' ingegno si desume dall' Ordine Sacerdotale, e da Sacerdoti di Dio, dei quali sta scritto* : I Sacerdoti di Dio abbiano abito di giustizia (*Salm. XXXI,* 9).

Pigliando dunque le cose come le ha poste la Natura, e l' arbitrio del suo Autore, tutti possono entrare a parte del patrimonio della Scienza; in maniera però che chi ha ingegno, per la preminenza del suo grado, pigli delle dottrine quanto è necessario per non entrare in via di stupore (*Eccl. VIII,* 17); *ed egli medesimo a chi non ne ha somministri delle dottrine stesse tanto che basti a non insuperbire mancando ai propî doveri con danno della società;* giacchè l'ignorare certe cose è parte di sapienza. *Il volgo è così fatto, che abbandonato a se stesso viene trasportato di male in peggio dal proprio peso; ma raccomandato all'ingegno rappresentato dal sacerdozio, come ad aquila che sorvoli, per una certa comunicazione dei doni divini si rende capace dei beni di lassù, o per la speranza del premio, o pel timore della pena. A ragione pertanto anche presso gli etnici chi fu privilegiato dei doni spirituali si chiama* libero, *e* servo *colui che ne va privo; e* gregge di schiavi *gli altri che seguendo con obbedienza secondino le guide. Però trattandosi della educazione scientifica d' uomini, e specialmente di Cristiani, bisogna convenire che in*

quemadmodum miles per pericula ad victoriam, ea itidem per salebras ad palmam doctrinæ operando perveniant: hic ex adverso constat adsiduis explanationibus ejus generis quas ingeniis adhibere noxium est; quippe quæ lethalis otii blanditiis indulgendo, in torporem, excidiumque vergunt, aptis exercitationibus defraudata. Sic institutio præeuntium ingeniorum (quæ gestientis animi militia est) difficultatibus et nodis, veluti per gradus dispositis efficitur ad attentionis consuetudinem, habitumque comparandum; quod caput est doctrinæ utilis intra fines civilis societatis. Quod si pravitate mentis ad subversionem naturæ, ingenia insaniant adulatione turbarum, Providentia vindice sancitum est, ut eadem conculcata, veluti asello dominus insipiens, deserviant vulgo, trudantur, trahantur, jugulentur. Ignota haud loquimur: victitant stipe docentes; nauci fiunt; premuntur insolentia vulgarium. Quibus cum semel innotuerit, ullam usquam inveniri doctrinæ viam, quæ eosdem obsequio sacerdotum emancipatos dimittat, et libertati tradat, continuo tria moliuntur; 1. *a Sacerdotio desciscere;* iidemque intolerabili arrogantia insaniunt; 2. *a Deo desciscere;* iidemque libidinibus furentes in omnem proruunt impietatem; 3. *a Principibus*, omnisque generis præpositis *desciscere;* iidemque studio rerum novarum plerumque exardent, fundamenta cujusque auctoritatis per sophismata subvertunt, ausisque rebellibus omnia miscent, tumultus cient, res publicas, privatasque perdunt; impotentia effutientis animi in hanc adducti opinionem, ut memoria præteritæ gloriæ apud populos cum semel in deterius venerit, transeat in spem, immo in effectum futuri culminis.

Æquum est hisce cæcis, et parvulis panem doctrinæ utique ministrari, ipsum autem per sacerdotes fractum, atque contritum, ut reverentia ministrantium scientiæ vigescat utilitas, absit temeritas. Qui enim ita se instruunt, ut in-

una scuola stessa due sono le maniere di ottenerla: l'una propria degl' ingegni, l'altra della mediocrità. Questa si compone di difficoltà affinchè come il soldato per forza di pericoli ottiene vittoria, così gl' ingegni per prove scabrose travagliandosi, acquistino la palma della dottrina. Quella all' opposto è formata da continue facilitazioni di tal genere che per gl' ingegni sono dannose, essendochè coll' abbandonarsi alle lusinghe d' un ozio micidiale cadono in torpore e ruina, defraudati dell' opportuno esercizio. Così l'educazione de' nobili ingegni (*che è una specie di milizia dell' animo ben disposto*) *si compone di difficoltà e di nodi ordinati come per gradi ad oggetto di far tesoro dell' abito dell' applicazione, che è lo scopo utile della dottrina, dentro i limiti della società civile. Ma l'educazione della mediocrità non è, nè può essere altro che la* riverente imitazione degl' ingegni stessi. *Che se per prava tendenza di testa a sovvertimento della natura gl' ingegni si diano pazzamente all' adulazione della mediocrità, la Provvidenza ha disposto che in pena del loro attentato sieno dal volgo, come lo stolto padrone dal giumento, cavalcati, spinti, e risospinti, e infine tolti di mezzo. Si dice quel che è: vanno attorno gl' ingegni mendicando il pane: sono avviliti, sono oppressi dalle esigenze dei volgari. Che se costoro giungono a persuadersi che v' abbia una via di addottrinarsi indipendentemente dalla sommessione al Sacro Ordine, subito si danno a tre eccessi: 1. di ribellarsi al Sacerdozio; e con arroganza non sopportabile imperversano; 2. di ribellarsi a Dio; e libidinosamente infuriando traboccano al fondo di ogni empietà; 3. di ribellarsi ai Principi, e ad ogni superiore; e anelano per lo più a cose nuove, rovesciano sofisticando ogni autorità, e tutto empiono di ribellioni, di sedizioni, e di rovine pubbliche e private: nella superbia delle loro menti leggiere avvisandosi che presso le nazioni, quando sono tramontate una volta, la memoria delle glorie passate sia una lusinga, anzi un pegno di preponderanza nell'avvenire.*

È giusto che a codesti ciechi e pargoli si dispensi il pane della dottrina, ma però spezzato e sminuzzato per mezzo de' sacerdoti; affinchè l' utilità della Scienza cresca in ragione del rispetto, che si ha per chi la somministra, e stia lontano ogni

genii excellentiam minime observent in scholis, iisdem in solio Reges revereri minime sanctum est; sive id fiat defectu consuetudinis, seu malitiæ abundantia. Neque alibi quærendæ sunt radices malorum, queis tamdiu Europa afficitur, quam ex vitiata interius studiorum ratione, quæ curiosa sectatos provehit, attentionis vero solidæ documenta refutat, exercitationes despicit, severioris disciplinæ adsertores humi adfigit. Facilius est enim diruere, quam inædificare, et ridere, quam imitari. Qui vero juventutem metiuntur despectu senum, iis solemne est omnia vetera diffingere, potestates item et regna diruere, sacrum sanctumque ridiculo habere, conviciis oppetere, ad nihilum, si fas esset, deducere. Ipsa quoque nobilitas et sanctitas eloquii qua Regale Sacerdotium et Imperium quodam vinculo communionis inter se et subjectos tenebantur, temere conculcata obsolevit: decusque Latini culminis, lingua superstite nunc etiam comprobatum, succedaneæ discrepantium idiomatum varietates pene supplantaverunt. Nimis sane innotuit facinorosis privatas et publicas res subvertentibus, ab unitate sermonis tollenda incipiendum esse, uti cordium mobilis sensus in diversa distractus, prætextu singularis gentium dignitatis, ab omni ordine recto præfracte descisceret. Sic, licentia loquendi perniciosam omnimode sentiendi licentiam impudenter æmulante, pene avulsa radicibus jacuit Auctoritas, per scissuram Sacerdotii et Imperii, eorumque apud subditos quasi peregrinitatem. Nos idcirco considerantes quantæ tam longo intervallo morum, et legum exstiterint perversiones, quantaque jactura divinæ Religionis, omnisque humanitatis, hinc impetus furibundæ cohortis, inde virulenta psephismata ardelionum adversus dogma Catholicum acerrime decertantium, res doctificæ institutionis ad incredibiles angustias adduxerint, virtute Spiritus Sancti, qui illuminat nos hæreditate Apostolica, et per modum medelæ multiplicatis vulneribus insanientis sapientiæ, pravitatis, impietatis, edicimus, et in exaltationem supernæ Veritatis præcipimus:

spirito di temerità. Perchè chi non rispetta eccellenza d' ingegno in iscuola, non ha idea di venerazione pel Sovrano sul trono, o sia per difetto di abitudine, o sia per esuberanza di malignità. E non hanno a cercarsi altrove le radici di quei mali, che affliggono da tanto tempo l' Europa, se non se nella depravazione de' metodi d' istruzione, onde le prove di curiosità godono di ogni ajuto e favore, ma l' insegnamento solido, gli esercizi di una disciplina alquanto rigida, e i suoi fautori sono vilipesi ed umiliati. Imperocchè riesce più facile distruggere, che edificare; e più ridere, che imitare. Ma chi passa la sua gioventù abituandosi a disprezzare i vecchi, fa poi professione aperta di spiantare tutto, che sa di antico, e così gli stessi governi, ed ogni autorità costituita, benchè Santissima porre in ridicolo, insultare, ridurre a nulla, se fosse possibile. Quella stessa nobiltà e santità di linguaggio che formava come l' anello di communicazione fra il Sacerdozio e l' Impero nell' interesse de' sudditi, temerariamente profanata andò in disuso: e la prevalenza latina comprovata dal sopravvivere della sua lingua anche al di d' oggi, restò quasi supplantata dalla diversitá degl' idiomi succedanei differenti tra loro. I facinorosi intenti a sovvertire gli ordini pubblici e il sistema delle famiglie conobbero troppo bene che si doveva cominciare dal distruggere l' unità del linguaggio, affinchè il sentimento del cuore mobile per natura, dissipato in diversi oggetti, sotto il pretesto della nazionalità *decampasse sfrontatamente da ogni misura comune di rettitudine. Così la licenza della parola emulando con una specie d' impudenza la libertà di pensare a proprio modo, il principio d' Autorità giacque quasi divelto dalle radici per la scissura del Sacerdozio e dell' Impero che agli occhi de' sudditi parvero stranieri l' uno all' altro. Considerando noi pertanto quante crisi sinistre abbiano avuto sin qui le leggi, e i costumi, e con quanto danno della Religione, e del buon vivere umano quinci gli sforzi d' una razza di gente infuriata, quindi i velenosi argomenti di arroganti e fieri nemici del Dogma Cattolico abbiano ridotta l' Istruzione Scientifica a strette incredibili, per virtù del S. Spirito, ai di cui lumi partecipiamo per eredità avuta dagli Apostoli e per modo di rimedio alle moltiplicate ferite della pazza Sapienza del Secolo, della demoralizzazione, della empietà, pronunziamo, ed in esaltamento della superna Verità inculchiamo:*

I. Neminem litteratura erudiendum esse absque magisterio majoris; nam vicissitudo eruditionis inter æquales minime suffragatur reverentiæ *Auctoritatis*, quæ fundamentum est civilium Institutorum, eiusque partis nobilium doctrinarum, quæ traditioni innititur. Mensura progressus in omni doctrina, fides est, quam discentes docenti adhibent, non ingeniorum mutua defatigatio in escam superbiæ, factiosa æmulatione.

II. Præceptores esse bene moratos, esse idoneos, Romanique Dogmatis ex animo defensores. Cathechesi Fidei Catholicæ, rebusque Biblicis primas deferant; secundas historiis Romanorum, et Græcorum: tertias narrationibus deterioris ævi præcipue patriis, parce delibando quod ad doctrinas morum provehendas conferat. Ubi enim desit cura disciplinæ moralis, omnis narratio transit in studium inutilis, aut damnosæ curiositatis. Præstat Phædri Augusti liberti fabulis animum puerorum imbuere, quam spicilegiis ætatum pejorûm quodammodo præoccupare. Æquius est, atque utilius respublicas ostendere ita institutas, ut virtus illustrium civium sit quasi in fundamentum earum, et effectrix perpetua pietatis, rectique ordinis, quam dominationes subitaneas, rapaces, leviter mutabiles in lucem proferre, unde probati viri singillatim emerserint pene exleges, in opprobrium tyrannicæ simultatis.

III. Quando quidem primoribus studiis ita declinavimus, ut omnia curiosis, nihil meditantibus utile occurrat, rebus musicis cultus ne desit; et ipsæ veniant in partem fructuosæ institutionis. Hinc ergo primus sit gradus ad eam attentionis vim, habitumque comparandum, qua docti egent, æque ac indocti, ut cives evadant boni, otio infensi, et vitiis sequacibus, utiles sibi, salutares patriæ. Tentatus per harmonias animus haud raro manifestatur aut ineptus studiis, quæ ab eurithmia pendent, aut eisdem breviter permeabilis. Musici, aut philharmonici magisterio ne fines transiliant omnia invadentes; ne argutiis insaniant; ne mollitie modorum libidinibus deserviant; mentem auferant strepitu; sacra profanis contaminent. Nam ex sententia ven. Bellarmini, sicut qui intelligenter, ac devote canunt, animos audientium capiunt, ita qui theatrales in Ecclesia modulos convehunt, de Domo Dei scenam mundi faciunt.

I. *Che nessuno senza opera, o sopraintendenza di Superiore, o Maestro si addestri agli studii di erudizione; perchè l'insegnamento mutuo non coopera a radicare il principio del rispetto verso l'*Autorità, *che è il fondamento delle civili instituzioni, e di quella parte delle utili dottrine, che si appoggia alla tradizione. La misura del profitto in ogni dottrina si è la* fede *che gli scuolari hanno nel maestro, non già il mutuo affaccendarsi degl'ingegni a pascolo di vanagloria con emulazione di classe.*

II. *Che i maestri sieno ben costumati, capaci, ed attaccati di cuore ai dogmi della Chiesa Romana. Dieno la preferenza al Catechismo della Fede Cattolica, e alla Bibbia; poi addottino la Storia Greca e Romana; da ultimo tocchino alcun poco delle cose della bassa età, particolarmente patrie, ricavandone frutti di buona morale. Perchè senza moralità ogni storia passa in esercizio di vana e dannosa curiosità. È meglio instruire i fanciulli sulle favole di Fedro, di quello che preoccuparne gli animi con una spicciolata di racconti de' tempi che volsero in peggio. È più ragionevole ed utile mostrare ad essi l'impianto di quelle Repubbliche dove la virtù degl' illustri uomini sia come base ed effetto perpetuo di pietà e rettitudine, di quello che produrre in luce una razza di dominii improvvisa, rapace, leggermente mutabile, onde quasi a stille sia uscito come per eccezione qualche degno Soggetto, in onta delle gare tiranniche tra cittadini.*

III. *Essendo tanto scaduto il pregio degli studii elementari, che tutto misurasi dalla curiosità, e non dall' attenzione, si deferisca alla coltura della Musica, ed entri anch' essa ad esser mezzo di fruttuosa instruzione. Questo adunque sia il primo grado a formare quell' abito di attenta applicazione, di cui dotti ed indotti abbisognano egualmente per divenire buoni cittadini, nemici dell' ozio, e dei vizii consorti, utili a sè, e salutevoli alla patria. Musici, o filarmonici di professione non eccedano i confini loro entrando da per tutto; non si perdano in ricercatezze; non sieno troppo teneri con pericolo di dare nel voluttuoso; non cavino la testa con frastuoni, mescolando cose da teatro alle cerimonie sacre. Imperocchè, secondo il ven. Bellarmino, come chi canta con intelligenza a divozione attrae gli ascoltanti, così chi introduce in Chiesa musica da teatro, fa un teatro del luogo che è Casa di Dio. Anche ne'teatri non servano a sbalordire i modi*

Theatra etiam ne personent recitatione et saltu, adjuvando ferociam debacchantis licentiæ in alimentum oblectationis jam non honestæ, sed drammate inhumano lascivientis, in perditionem animorum, et corporum.

IV. Gradus alter justæ attentionis sit in præludiis bonarum artium pro ingenio puerorum, præcipue tamen Linguæ Latinæ, quandoque etiam et Græcæ, perpetua declaratione Italica, aut patria. Illinc enim fluunt sermone Romanæ amplitudinis uberiores ad normam vitæ sententiæ, et ars summa dicendi, quæ apud Italos, Gallos, Hispanos, Anglos, perque Germaniam, Hungariam, Daciam, Sueciam, Daniam, itemque Poloniam (si recte colligere sit animus) dominatur, et dirigit ad eloquentiam. Nec littera Latina præceptores sibi, et alumnis nude satisfaciant; sed interius penetrantes , idoneitatem verborum, dignitatem sententiarum notando persequantur. Ubi enim et hic fructus possidendæ ejus Linguæ cum eloquentia in posterum defecerit, Deo juvante, non deficiet fructus alter attentionis per usum studii manenter adeptæ, sine qua homo officiis quibuscumque privatis, et publicis imparem se gerit, instabilem, vanum, otio deditum, malum civem domi, forisque. Nemo autem e pueris ingenio pollentibus, quoad res citra delectationem utiles, attentione utetur, nisi ignota justo intervallo eidem proponantur, quibus potiri necesse omnino sit ad plenitudinem litteraturæ. Hinc offendicula, et nexus grammatici, vis exceptionum, cura destruendæ, et construendæ syntaxeos; itemque vocabula materni idiomatis diligentius investigandi, quæ verbis, et sententiis patrii sermonis apte digesta respondeant. Hæc omnia ut ut minuta, fastidiosa, inutilia diu videantur, cum tamen unice conferant ad eam attentionis vim, usumque acquirendum, quo cuique dehinc officia hominis, et civis gerenda sunt, nullo pacto declinare honeste possumus. Lingua Latina utimur, tamquam nutrice petita ex nostris (quid enim jucundius?) cui adhærere tutum est, aut etiam gloriosum; quam derelinquere majora adfectantibus vi mentis, et alite, fortasse innocuum; a qua turpiter deficere, ingrati apud Italos animi est, cum injuria majorum, et invidia nepotum. Ceteroquin studia omnia ad excellentiam, non ad mediocritatem doctrinæ, vitæque civilis, ingenio valentibus excogitata, et proposita sunt, ut mino-

del recitare e dell'atteggiarsi, cooperando a render feroce la stessa licenza con un genere di diletto che, non che sia onesto, non è umano nella sua lasciva qualità, e finisce colla rovina dello spirito e del corpo.

IV. *Il secondo grado di applicazione è costituito dai preludii di ogni arte ingenua, secondo la capacità dei fanciulli, e specialmente dagli elementi della Lingua Latina, talvolta ancora della Greca, ma più della Latina col perpetuo raffronto dell'Italiana, o patria. Imperocchè dalla Lingua della Romana grandezza escono le sentenze più feconde di regole per la vita, e la somma arte del dire, che (se vogliamo esser giusti nelle induzioni) predomina, e dirigge l'eloquenza in Italia, in Francia, nella Spagna, nell'Inghilterra, e per la Germania, l'Ungheria, la Dacia, la Svezia, la Danimarca, e la Polonia. Nè i maestri, e gli alunni debbono contentarsi della nuda parola Latina, ma penetrando più addentro, debbono notare la proprietà delle frasi, e la dignità dei concetti. Perchè dove ancora venisse a mancare questo frutto del possedere una tal lingua colla eloquenza, non potrà mancare, coll'ajuto di Dio, l'altro frutto dell'abitudine della attenzione permanentemente acquistata, senza di cui l'uomo è male acconcio a tutti gli ufficî pubblici e privati, instabile, vano, dedito all'ozio, cattivo cittadino dentro e fuori di patria. Ma nessuno dei fanciulli dal diletto in fuori, si determina all'applicazione, se a giusti tratti non gli si propongono cose non note, la cui cognizione sia indispensabile alla pienezza della dottrina. Quinci gli ostacoli, e i groppi grammaticali, la serie delle eccezioni, l'esercizio di fare, e disfare le costruzioni della sintassi, e così di andare in cerca delle espressioni italiane, che meglio rispondano alle parole, e ai concetti latini. Per quanto minuziose, stucchevoli, inutili pajano a lungo queste cose, essendo però indirizzate unicamente al fine d'impossessarsi di quell'abito di applicazione, onde in appresso deve ognuno sostenere gli ufficii di uomo onesto e buon cittadino, non possono coscienziosamente ommettersi. Facciamo uso del Latino, come di una balia della nostra nazione (che cosa più dolce di questa?) a cui aderirsi è sicurezza, e anche gloria; da cui dipartirsi per prendere il volo verso studii maggiori, può forse essere senza danno; a cui ribellarsi smaccatamente è ingratitudine per gli Italiani, con oltraggio dell'antichità, e invidia della posterità. Del*

res juvent exemplo, ad imitationem excitent, secum habeant, secum trahant ad gloriam communis Patris, qui per Procedentem a se, et Verbo *ubi vult spirat*, et docilitate, patientiaque sequaces antecedentibus æquat in regno.

Neque ideo scholæ celebrantur, ut multa et varia cognitione oblectentur animi: quod præceptoris pravi, et invidiosi est (v. Lucian. Dial. *Rhetor*): sed ut una methodo potiatur discendi cupidus adolescens, qua cum imbutus ad doctrinas arripiendas processerit, unam et alteram pro viribus teneat, easdemque ex ordine profiteatur, juxta vetus illud axioma: — Quam quisque nôrit artem, in hac se exerceat: — ablegatis ardelonibus omnia complecti volentibus, morum et legum plerumque eversoribus.

V. Tertius attentionis gradus inducitur prænotionibus chronologicis, geographicis, astronomicis, sed præcipue exercitatione epistolari, et arte arithmeticorum, ubi expeditior, et commodior doctrinæ pars consistere videtur turbæ illi, quæ, posthabita agrorum cultura, et opera manuali, exsuperantis industriæ rationibus se totam addixit. Nimirum ut lucris usurarum immanibus prægravati cessere possessores fundorum, ita per scholas turbæ calculatorum redundanti passim concessere severioris disciplinæ: cultores illis enim sinuosæ institutionis ferme officit mora. Quo limite sistent tot opibus educta fenora; quamdiu jacebunt vi pecuniarum officia subjugata, haud facile dictu est, fervente ruina gentium per Angelos Ejus, qui præcepit hominibus, *in sudore vultus tui vesceris pane* (Gen. III, 19), ut cibus esset merces vitæ operosæ; et *date mutuum nihil, inde sperantes* (Luc. VI, 35) ne alter ex fratribus crescat egestate alterius, et ab tenuitate teruncii ad onus talenti gressum faciat aviditate fructus improprii. Nam excitatæ avaritiæ nullus est modus; et aut hederæ salienti, aut arbori indigne sustinenti, aut utrique in fine paratur interitus. Nos itaque ratiocinatores hortamur, ne se fluxis rebus dent ita perditos, ut nihil præterea sibi debere, atque aliis autument; sed apta digressione curent spiritalia, officiis communibus litteras in-

resto tutti gli studii sono ordinati, e proposti agli uomini dotati d' ingegno, perchè aspirino all' eccellenza, *non alla mediocrità della dottrina, e del vivere civile; perchè salgano in esempio degli inferiori, seco gli accolgano, seco li tirino alla gloria del Padre comune, che per lo Spirito Santo, che procede da lui*, va spirando ove vuole, *e per merito di docilità e di pazienza non fa divario da chi segue a chi precede nel regno celeste.*

Nè le scuole vogliono già frequentarsi ad oggetto d' aver diversivi alle menti di molte e variate cognizioni (ciò, che d' un precettore fa un piaggiatore malvagio) (*Lucian. Dial. il* Retore); *ma perchè il fanciullo avido d' imparare s' impadronisca di un metodo di cui servirsi all' acquisto d' una, e d' altra dottrina, secondo le sue forze, professandole poi ordinatamente, giusta quel detto* — ognuno faccia quello che sa — *lasciati da banda gli enciclopedici sovvertitori di ogni buon costume, e d' ogni legge.*

V. *Il terzo grado ad ottenere l' applicazione è prodotto dalle nozioni cronologiche, geografiche, astronomiche, ma principalmente dall'esercizio epistolare e della Aritmetica, che sono il più spedito, e più commodo modo d' instruzione per la moltitudine di coloro, che togliendosi all' agricoltura, ed alle arti manuali si diedero interamente ai guadagni dell' industria esorbitante. Come appunto i possidenti smarrirono in faccia ai giganteschi progressi dell'usure, così nelle scuole alla turba ridondante dei computisti cedettero la mano gli addetti a serie discipline, che a fronte di coloro, trovano per lo più un pregiudizio nelle lungaggini della propria instruzione. Che esito avrà un così vasto concerto usurario ; fino a quando dovrà soccombere alla forza del denaro l' onestà degli uffici, non è facile indovinarlo ; mentre la rovina morale delle nazioni infervorasi stimolata dagli Angeli di Quegli, che comandò agli uomini* di sudare il pane quotidiano (*Gen. III-*19); *perchè il cibo fosse la mercede di una vita operosa; e di* dare a prestito senza sperarne la minima retribuzione, *perchè un fratello non avanzi del bisogno dell' altro fratello; e dalla picciolezza d' un quattrino non salga al gravame delle migliaia per sete di frutto improprio. Perchè l'Avarizia quando è favorita, non ha confini ; e alla fine dei conti l' ellera, che si arrampica sull' albero, o l' albero che la sostiene, o tutti*

terserant; addant ædificio institutionis suæ de penu Christiano, quod subtrahere videtur palæstra publicani.

VI. Quartus ad attentionem gradus præparatur disciplinis scientiarum, quarum *Logica*, et *Mathesis* tamquam instrumenta agmen trahunt. Eam doctrinæ psycologicæ, et metaphysicæ, archeologicæ, historico-criticæ, quæque physiologiam respiciunt, quæque in ethicis, politicis, legalibus, medicis, philosophicis in genere versantur, auspicem agnoscant, adhibeant interpretem, vel consociata indagine originum, seu *linguistica* usque ad ultimum Orientem. Hanc, fundamentis Algebræ, et Geometriæ, res omnis mechanica, astronomica, hydraulica, embanetica, ballistica, optice, chemia ipsa ; electrica item et physica in genere, velut labyrinti filum servent fideliter ; ne peregrina persequendo, vanitatem inveniant, et adflictionem spiritus, injuria æterni Plasmantis hominem in tempore, de quo scriptum fuit: *dedisti lætitiam in corde meo* (Ps. IV, 7). Gaudium autem lætitiæ a Paraclito est, quem misit Verbum recipiens se in sinum Patris post passionem et mortem suam, ne via vitæ peteretur a philosophia, sed utique a Verbo informante philosophiam. Propterea S. Hilarius Pictaviensis quasi præludens lacrymosis temporibus, queis philosophia in locum Verbi adfectaret invadere, effatum illud divinum interpretando*: Eloi Eloi lamasabacthani!* acutissime inquit*: Clamor..... ad Deum, corporis vox est recedentis a se Verbi Dei contestata dissidium.* Cosmologiæ etiam post ea studia suus sit locus, itemque geographiæ, quam vocant physicam, geologiæ, cosmogoniæ, rebusque naturalibus triplici regno comprehensis, non in confusionem memoriæ tentantis immensitatem, sed ad confirmationem biblicæ auctoritatis circa Mundi primordia; considerando reverenter opera Dei, et quod *fecit Deus hominem rectum, et ipse implicuerit se infinitis quæstionibus* (Eccl. VIII, 30), quas declinare fuisset in salutem. Dictum est enim; *Quomodo ignoras quæ sit via spi-*

due insieme dovranno perire. Noi per tanto esortiamo gli studiosi del computo, che non vadano perduti dietro i loro passeggieri esercizi, così che si persuadano di non dovere altro di più a se stessi, e agli altri; ma con opportuno intermezzo si dieno pensiero delle cose appartenenti allo spirito; alternino lo studio delle lettere coll' esercizio degli uffizi comuni; aggiungano all' edifizio della loro instruzione dalle pratiche del buon Cattolico, quanto pare che ne detragga un tirocinio da finanziere.

VI. *Il quarto grado di applicazione, consiste nelle discipline, che hanno tratto diretto alle scienze di cui vanno alla testa la* Logica, *e la* Matematica *come instrumenti. Quella sia guida ed interprete alla Psicologica, alla Metafisica, all' Archeologia, all' Arte istorico-critica, alla Fisiologia, come ancora all' Etica, alla Diplomazia, alla Giurisprudenza, alla Medicina e alla dottrina filosofica in genere aggiungendovi lo studio delle origini, ossia la* linguistica, *anche dell' ultimo oriente. Questa coi fondamenti di Algebra e Geometria, sia come il filo nel laberinto a tutta la Meccanica, all' Astronomia, all' Idraulica, all' Ottica, alla istessa Chimica, alla Nautica, alla Ballistica, alla Fisica in generale colle teorie elettriche e magnetiche, perchè andando dietro a risultamenti meravigliosi, non si raccolga vanità e contristamento di spirito, in onta all'Eterno, che creò l' uomo nel tempo, di cui fu scritto*: infondesti nel mio cuore il senso ingenito dell' allegrezza *(Salm. IV,* 7). *Ma il sentimento dell' allegrezza proviene dallo Spirito Santo mandato dal Divin Verbo, quando si ridusse al seno dell'eterno Padre dopo la sua passione e morte; affinchè la direzione della vita dipendesse non già dalla filosofia, ma bensì dal Verbo onde la filosofia deve informarsi. Però S. Ilario di Poitiers quasi pronosticando i luttuosi tempi, in cui la filosofia tenterebbe di supplantare il Verbo, quando si fece ad interpretare la Divina parola:* Eloi! Eloi! lamasabacthani! — *soggiunse acutissimamente:* « questo gridare a Dio.... è voce che esce dal corpo per accusare la sua discrepanza dal Verbo di Dio che si allontana » da esso. » *Anche la cosmologia venga dietro questi studi, e così la geografia fisica, la geologia, la cosmogonia e quanto si contiene nei tre regni della natura, non a confusione di una memoria che faccia prova di stringere l' immenso, ma in con-*

ritus, et qua ratione *compingantur ossa in ventre prægnantis*, sic nescis opera Dei, *qui fabricator est omnium* (Eccl. XI, 5). Quandoquidem intentus doctrinæ utilis ad civilem societatem non est multa scire, sed ea scire, unde vigescat spiritus interioris humilitatis, comparando se immensis operibus divini Creatoris; spiritus civilis concordiæ, qui scientia rerum nutritus homini inducat sensum dignitatis suæ, immunem se gerendo ab inquinatione cordis, et depravatione mentis, quæ dignatos particula Dei deducit ad humum, et æquat bestiis nocentibus.

VII. Quintum attentionis gradum in Poësi statuimus, et corona Artium ingenuarum, Sculptura, Pictura, Architectura, cum cæteris, quæ ab eis sunt, et graphicis signis manifestantur ad honestum phantasiæ pabulum, ut sensus divinæ Religionis, et praxis laudabilium morum viva prodeant excellentia. His omnibus, sanctum sit, et solemne per commenta, et historias utilitatem culturæ eruere ex eo, quod præcipue facit ad oblectamentum pervagantium animorum. Sint tamquam clavi iisdem adhibiti, unde pendeant in studium virtutis, sapientiæque, propositis exemplaribus, quæ maxime conferant ad imitationem divinæ perfectionis. Verumtamen cum hodie per scalas humanæ disciplinæ descendendo ad infima ventum sit adeo, ut absentia mali pro bono passim sumatur, bonique nomen arripiat ausu temerario, artes omnes, præeunte poësi, ab excellentia decedentes in diversa abiere, barathrum turpitudinis lacrymabili consensione ineuntes. Nil insolitum, nil tetricum, nil immane citra morem hominum imo et ferarum prætermitti vidimus ad incendendas mentes, congelanda corda, spiritum humanitatis oblitterandum. Poematiis, comicis et tragicis, picturis coloratis, linearibus, sculptoriis, et novissime furore imaginum *photographico*, quacumque ratione peccavere

ferma della verità biblica relativamente ai principî del mondo; esaminando rispettosamente le opere della Divinità, e avendo presente che Dio fece l'uomo dotato di diritto senno, e che egli volle avvilupparsi in infinite quistioni *(Eccl. XI) che era buono scansare. Imperocchè fu detto:* Come tu ignori quale sia il veicolo dello Spirito, e perchè modo in ventre pregnante si rannodino le ossa, così sei all'oscuro delle opere di Dio, che fabbricò ogni cosa *(Eccl. XI). Essendo che lo scopo utile della dottrina, relativamente alla società civile, non è già di saper molte cose, ma quelle sapere onde abbia sostegno lo spirito di umiltà interna, paragonando se stesso colle immense opere del Divino Creatore; lo spirito di civile concordia per la necessità di fraternizzare coi deboli; lo spirito di sapienza, che nudrito della scienza delle cose produca nell'uomo il senso della sua dignità per guardarsi dal traviamento del cuore, e dalla depravazione del giudizio, che i privilegiati di una particella di Divinità riduce a terra, ed uguaglia alle bestie feroci.*

VII. *Collochiamo nel quinto grado di applicazione la Poesia, e l'unione delle Arti ingenue, Scoltura, Pittura, Architettura colle altre che hanno vita dalla Poesia, e si esprimono per segni al naturale, con degno pascolo della fantasia, affinchè il sentimento della Religione, e la pratica dei lodati costumi si manifestino in vivi esempi di eccellenza. Tutte queste abbiano per loro intento di ricavare un modo di utile incivilimento da invenzioni e storie ordinate principalmente al diletto degli animi, che non sanno fermarsi in un oggetto solo. Sieno come altrettanti chiodi, onde i medesimi pendano affissi alla contemplazione della Virtù, e della Sapienza sugli esemplari, che più ne invoglino alla imitazione del divino Prototipo. Ma avendo noi al dì d'oggi tanto umiliate le mire nell'andamento della umana disciplina, che la negativa del male è pigliata d'ordinario per bene, e temerariamente gode nome di Bene; tutte le Arti cominciando dalla Poesia, si dipartirono dal tema della eccellenza, con deplorabile confederazione prendendo via verso il baratro di ogni laidezza. Nulla di strano, di tetro, di esagerato fuori della natura umana, anzi bestiale fu lasciato addietro per infiammar le teste, agghiacciare i cuori, e cancellare ogni senso d'umanità. In comedie, e tragedie, pitture, incisioni, scolture, i maestri sgarrarono sper-*

magistri toto cœlo aberrantes, quibus otiosa stupiditas legentium, aut spectantium loco triumphi stetit; cujus laus recte petenda est ab castimonia inventorum, et igniculis excitatæ æmulationis, ut elementa civilis concordiæ apud posteros operando multiplicentur. Nos ergo artes quascumque ingenuas ad veterem retrahentes gravitatem, et decus in spiritu judicii et ardoris, ut dignæ Christiano sint, dignæ homine (si tanti fient verba nostra) similes erimus viro illi, cui clamabant septem mulieres: *invocetur nomen tuum super nos; aufer opprobrium nostrum* (Isaias, IV, 4). Quod virtute Dei et Pontificali auctoritate, quæ ab eo tota est, utinam resipiscentibus ingeniis in bonum Ecclesiæ, Reique publicæ, secundum vota eveniat.

VIII. Theologiæ sextum reservamus ad attentionem gradum, quæ ingenia speculando purificat, de Deo loquitur, cum Deo manet, eique, quantum humanæ patitur naturæ infirmitas, arcta colligatione adhæret. Nempe ut ancillas antecellit Domina, ita Theologia disciplinas omnes excedit, vita disciplinæ ad immortalitatem, Paradisi prægustatrix. Annuntiata mane Misericordia Altissimi (Ps. XCI, v. 3) studiis, et artibus quibuscumque elucet, atque diffunditur: Veritas autem eius *per noctem* (ibid.) studiisque Theologicis præcipue alitur. Unde scriptum est: *Dies diei eructat verbum*, et *nox nocti indicat scientiam* (Ps. XVIII.) Igitur Theologi supra adolescentiam Philosophorum in virilitate, et robore Sapientiæ quodammodo versantur, certissimo pignore felicis perpetuitatis, ætatem agentes in illuminatione vultus Dei.

Væ vobis, qui subsannando profanatis doctrinas Theologicas! Submovistis gentes a Sanctuario; destruxistis omnes spes, ponendo formidinem in fundamentum ædificii vestri (Ps. 88, v. 41). Jam judicati estis; neque habebitis partem cœlestium donorum in terra. Nulla quidem scientia esse potest in salutem ducentium populos, nisi ingrediatur ad Theologiam, aut egrediatur a Theologia. Hoc spectate, hoc agite, doctores seculi, quos exagitat effraenata curiositas. Vanum est vobis ante lucem surgere absque lucerna ista, cui oleum ministrat Fides, splendorem Deus. Date gloriam Danti Sapientiam. (Ecclesiast. 41, 23.

ticatamente prendendo per segno di trionfo l'oziosa meraviglia dei lettori, o spettatori, che propriamente deve ripetersi dalla verecondia delle invenzioni, e dagli eccitamenti di una operosa emulazione, ond'esca futuro alimento di civile concordia. Noi pertanto richiamando all'antica sostenutezza e decoro in un colla Poesia tutte le Arti ingenue, perchè sieno degne d'un Cristiano, e di un uomo (se le nostre parole saranno da tanto) ci faremo simili a colui, che da sette femine udiva dirsi (Isaia, IV, 5) — facci scudo del nome tuo; levaci dall'obbrobrio! *Il che per grazia di Dio, e in virtù della Pontificia autorità, che tutta viene da lui, avvenga pure una volta a benefizio della Chiesa, e dello Stato!*

VIII. *Il sesto grado di applicazione è riservato alla Teologia, che raffina gl'ingegni col suo modo speculativo, parla di Dio, sta con Dio, e con lui quasi s'immedesima. Nel vero, come la padrona ha la precedenza sulle ancelle, così la Teologia avanza tutte le altre scienze, ravvivando la disciplina al conseguimento del premio immortale, anticipando in terra le delizie del Paradiso. La Misericordia di Dio simboleggiata nella luce mattutina, risplende, e diffondesi nella moltiplicità degli studi e delle arti. Ma la Verità divina serve di lume nelle tenebre della notte, e si alimenta principalmente di Teologia. Laonde fu scritto:* il giorno rivela la luce della parola, e la notte fa cenno al raccoglimento della scienza *(Salm. 18, 3). Pertanto i Teologi sovrapponendo se stessi alla gioventù dei Filosofi, godono in certo modo della virilità e della robustezza della dottrina, passando la loro vita in mezzo alla illustrazione dei raggi della Divinità.*

Guai a voi, che coll'arme del ridicolo profanaste le dottrine Teologiche, stornando le persone dal Santuario! guai a voi, che distruggendo tutto l'edifizio delle speranze in Dio, un altro ne alzaste sulla base della perplessità! È spedita per voi, che non avrete sentore delle dovizie celestiali in terra. Non vi può essere scienza salutare per chi guida i popoli, se non deriva dalla Teologia, o non mira alla Teologia. Questo attendete, questo proponetevi, o maestri del secolo, divorati da una insaziabile curiosità. Vegliate invano senza questa lucerna, a cui la Fede somministra l'alimento, e Dio lo splendore. Rendete merito di gloria a chi

manete in pausa Theologicæ contemplationis; surgite, postquam sederitis: vir enim irrequietus, qui in multis factus est, multiplicat malitiam (ibid. XXXIV, 10) et intemperantia intuitionis percutietur cœcitate. Lumen divitiarum, et lumen Sapientiæ; sed Sapientia et eruditio vitam tribuunt possessori suo (Eccl. VII, 13). Lumen autem Theologiæ annos accumulat æternitatis, fœcundans semen spiritalis lætitiæ: quandoquidem ab assidua meditatione carnis homo colligit afflictionem. Porro doctrina Theologica duabus præcipue partibus continetur, quarum una in veteri *Lege* posita est, altera in *Evangelio*. Lex autem est quæ constat præceptis naturalibus, et divinis, eademque digito Dei tabulis insculpta lapideis, cultum præfert Numinis, et officia hominum ad tuendam vitæ societatem. Sed tremefactus animus comparatione virium suarum cum divinis præceptis se Christo indigere cognoscit, ut amore, et timore mandata perficiat; atque hoc studio, quod est via felicium meritorum, legem habet, juxta Pauli sententiam, quasi elementarem pædagogum, qui illum tradat Christo, et appendat Cruci communione passionis, et gloriæ. Idcirco ab defectione rebellium Angelorum, et peccato Adamitico ad incarnationem et mortem divini Reparatoris omnia in Theologiæ censum proprie veniunt; eamque locis suis speculative assequimur in exaltationem Gratiæ Supernaturalis; historice ordinamus ad veritatem; hermeneutice expendimus, atque interpretamur in obsequium æternæ Voluntatis, et tutelam liberi arbitrii; polemice tuemur ab insidiis hæreticorum; liturgice instruimus ad morem veterum servandum; scholastice aut canonice stabilimus ad normam actuum humanorum; eloquenter denique promulgamus ad propagationem divinæ Fidei, et Sacramentorum ejus, in spiritu humilitatis et veritatis. Est et Historia Ecclesiastica per successionem Jesu Christi accurate persequenda in argumentum doctrinæ infallibilis, sine qua temerarios ubicumque insanire, vel ætate hac nostra, perspicuum est. Proh vere infelices intentu, et proterva ratione cæcutientes! Si lethali pertinacia Petro non creditis, credite Petræ in angulo positæ, sine qua ædificare stultum est, immo et exitiosum. Petra autem Christus est in Petro visibilis, et serie Successorum ejus.

vi dà forza a farvi saggi. Fate pausa di contemplazione Teologica: rizzatevi dopo aver seduto: perchè l'uomo irrequieto, che si disperde in molte cose, moltiplica i germi della malizia. *Hanno il loro lume le ricchezze, ed ha il suo la sapienza; ma* la sapienza e l'erudizione danno la vita a chi ha il bene di possederle (*Eccl. VII, 12*): *la Teologia poi ne dispone a vita eterna, fecondando il seme ingenito dell'allegrezza. Imperocchè dal continuo esame delle cose transitorie l'uomo prende motivo di contristarsi. La Teologia si compone di due parti principali.* Legge e Vangelo. *La Legge comprende i precetti naturali, e divini, e scolpita già in pietra dal dito di Dio intimò agli uomini il culto del Creatore e i doveri di società. Ma sgomentato l'animo al paragone delle sue forze colla estensione dei precetti di Dio, conosce d'aver bisogno del prototipo di Gesù Cristo per compiere il suo debito con amore e riverenza; e in questa carriera* (*che è la strada a ben meritare*) *trova nella Legge, come dice S. Paolo, quasi un* pedagogo elementare, *che lo consegna a Gesù Cristo, e in certo modo lo crocifigge seco lui, perchè sia a parte come della sua passione, così della sua gloria.. Però dalla ribellione degli angeli perversi, e dal peccato di Adamo fino alla incarnazione e morte del divin Redentore tutto è materia di Teologia; cui speculativamente giungiamo a possedere nei luoghi suoi per alimento di pietà; istoricamente ordiniamo a comprova di verità; ermeneuticamente esaminiamo, ed interpretiamo per riverenza della volontà di Dio, e per tutela del libero arbitrio; polemicamente difendiamo dalle insidie degli eretici; liturgicamente disponiamo per conservare il costume nella sua primitiva purezza; scolasticamente e canonicamente fermiamo per regola degli atti umani; finalmente promulghiamo per virtù di sacra eloquenza a propagazione della vera Fede, e del culto dei Sacramenti suoi in ispirito di umiltà, e verità. Deve ancora seguirsi attentamente la Storia Ecclesiastica da Cristo nella successione dei suoi Vicari, per fondamento della* infallibilità *della Fede, senza della quale vediamo anche al presente che i temerarii impazziscono empiamente. O infelici davvero nei vostri progetti, e ciechi per superbia di ragione! Se con micidiale ostinazione vi sottraete alla credenza di* Pietro, *credete alla* Pietra *piantata sull'angolo, senza cui è stolta e perniciosa cosa il*

IX. Septimus gradus attentionis, quem potius *beantis intentionis* appellare fas erit, paratur pauperibus spiritu, et parvulis. Ideo scriptum est: *quia non cognovi litteraturam, introibo in potentias Domini* (Psalm. LXX, 15). Summa igitur doctrinæ inter gentes utilis est, continere spiritum, ut rapida vice saliat ad Deum in die vocationis suæ; contendere studiis ad innocentiam, et lætitiam cordis, quam admirari, et amare solemus in parvulis. Non enim frustra edixit Sapientia Verbi: *Sinite parvulos venire ad me* (Mat. XIX, 14). Qui vero ætate provecta morem recuperant puerorum in simplicitate animæ sentientis, ii recte concludunt rationes suas: exemplum relinquunt adolescentibus imitabile; et præcipientes altitudinem collium æternorum, versantur in aula promissorum Domini. Porro Gratia Dei glorificans privilegiis adfluit prælibatæ comprehensionis, et de hominibus facit Angelos doctrinæ cœlestis in terris, qui uno alarum pulsu gradus omnes prætergressi scholasticæ ædificationis, fruuntur sublimitate mentis, divinæ contigua naturæ. Hos mundus plerumque aut despicit, aut odio habet, quorum merces in cœlis copiosa est. Semper enim stirps prophetarum, quæ apparuit in lucem gentium, injuriam passa est, et persecutionem; quippe quæ abundans Spiritu Domini jn securitate, et gaudio, contradicit sapientiæ sæculi ambulantis in angustiis, et contritionibus spiritus inferioris. Hi sunt heredes testamentorum Dei, quorum hospites ethnicos appellat Paullus (ad Eph. 11, 12), participes donorum Paracliti, cujus instinctus, et motio in ordine ad finem supernaturalem, uti probat Doctor Angelicus (Phil. quæst. 68, 2), accrescere debent motioni rationis, ut Christo fideliter addicti deducantur in terram rectam (Ps. 142, 10). Terra autem recta, juxta interpretationem Angelici ejusdem, est locus beatorum, ad quem nullus potest pervenire, nisi moveatur, et deducatur a Spiritu Sancto, cujus dona perfectiones sunt, quæ nihil attingunt de sapientia seculi, sed utique seculo infundunt sapientiam Domini, sine qua genus hominum inclinat ad mortem, et ad inferos semitæ ipsius (Prov. 11, 18). De his scriptum est; *Nolite cogitare quomodo et quid loquamini: nam Spiritus Patris vestri*

pretendere di edificare. E questa pietra è Gesù Cristo visibile in Pietro, e nella serie dei suoi successori.

IX. *Il settimo grado dell'applicazione, che diremo piuttosto di beatifica intenzione, è riservato ai poveri di spirito, e ai pargoli. Perciò resta scritto:* perchè non fui uomo di lettere, entrerò a possedere i privilegi del Signore (*Ps. LXX,* 15). *Adunque il sommo della dottrina utile in mezzo al secolo consiste nel raffrenare lo spirito, tantochè alla sua volta si trasporti verso Dio; sforzandosi con ogni possa di riconquistare quella innocenza ed allegrezza di cuore, che tanto ci lusinga e sorprende nei fanciulli. Imperocchè non è indarno che la Sapienza del Verbo divino pronunziò;* lasciate che i bambini vengano a me *(Mat.* 19, 14*). Ma chi in vecchiaja arriva a ricuperare le abitudini fanciullesche in semplicità di cuore, ha chiuso bene i suoi conti; lascia un modello imitabile alla gioventù, e levandosi anzi tempo all'altezza dei colli eterni, è alla vigilia di possedere il regno promesso dal Signore. Infatti la Grazia glorificante include il privilegio di una comprensione anticipata, e da uomini può far degli angeli di celeste dottrina in terra, che con un batter d' ali trasvolando sopra tutti i gradi dell' edifizio scolastico, godono di una sublimità di mente, che è quasi a contatto della natura divina. Il mondo per lo più odia, o disprezza costoro, che hanno un buon dato di merito in Cielo. Perchè la razza dei profeti illuminatrice delle nazioni è fatta per soffrire oltraggi e persecuzioni, abbondando di uno spirito, che viene da Dio: e infonde sicurezza e giovialità a contraddire alla sapienza del secolo, che avvolgesi in angustie di strada, ed angoscie di spirito. Questi sono gli eredi dei grandi testamenti di Dio, a cui S. Paolo dice, che sono stranieri gli etnici; questi i partecipi dei doni del S. Spirito; la di cui premozione ed istinto in ordine al fine soprannaturale, come prova l'Angelico (Ph. S. q.* 68, *art.* 2*) deve accumularsi al movente della ragione, perchè i fedeli di Cristo sieno introdotti nella terra di* rettitudine. *E questa terra, secondo l'interpretazione dell'Angelico stesso, è il luogo dei beati, a cui nessuno può giungere senza la inspirazione, e la guida dello Spirito Santo, i di cui doni sono altrettante perfezioni che niente si appropriano della sapienza del secolo, ma invece infondono nel secolo la Sapienza divina, senza la quale l'uman genere* inclina al suo tramonto,

loquetur in vobis (Mat. X, 19). Qui habet humilitatem interius, omnia possidet ad exaltationem: ideoque legimus: Qui habet dabitur ei: qui autem non habet, auferetur ab eo (Mat. XIII, 12). Velle enim hominis est: sed vires ad operandum ministrat Gratia. Quod perspicue evolvit a Lapide (super Luca 19). « Esto ad bonum opus (et sic *ad vitalem scientiam*) con» currat libertas et cooperatio arbitrii nostri: tamen tota vis » et virtus operandi divina est a Gratia, non a libero arbitrio. » Ad hoc enim dumtaxat opus habet quod sit liberum, a Gra» tia vero habet quod sit supernaturale. Unde Paullus: Gra» tia Dei sum id quod sum. »

Oh, vere Deo dilecti! vere sapientes! quorum consilia sunt in reparationem principatuum, et in consolationem gentium; quorum operosa humiliatio per orbis universitatem lucratur animas Christo. Quid simile, aut propius salutare adsequuti umquam estis vos, quos vivorum sapientissimos prædicat fama vulgarium? Superbia sæculi exultat in conventu curiositatis vestræ, ubi adfertur omne palpabile, doctrina autem legum, et morum, et scientia Dei servant vestibulum, quasi lingua incognitæ, et advenæ in derisionem. An omnia caro sunt, aut spiritus oblitteratus est in creatura rationali, cuius sarcina transfretando superat maria, et spatia terrarum metitur articulo temporis? Sedulitate, et copia commodorum eo ventum est, ut, corpore opibus demerso, torpescat animus cum dotibus suis; neque ex penuria panis, sed ex angustia peculii æstimatur paupertas. Intelligite, qui ædificatis de ruinis sæculorum maledicendo præteritis, adulando futuris: ne scandalizemini super verbis nostris, ne calumnietis nos, quasi adsertores superstitionum. Respicite in id ipsum, unde est jactatio vestra. Quid profecistis ad bona spiritalia? quid disceptatione declarastis? quid firmum auctoritate reddidistis? Vestrorum enim conventuum in tripudio, hic saltem fructus extare debuisset, ut debilitata per or-

e de' progressi suoi s'inabissa *(Prov. II, 18). Di costoro fu scritto;* non vi caglia di pensar come e a ciò, che dobbiate dire, perchè lo Spirito del Padre celeste parlerà per bocca vostra. (Mat. 10, 19). *Chi ha interiormente il requisito dell'umiltà possiede quanto occorre all'esaltamento dello spirito: e però leggiamo* — A colui che lo ha, sarà dato: a chi non l'ha, sarà tolto anche quello che ha *(Mat. 13, 12). Perchè proprio dell'uomo è il volere: ma le forze per operare le somministra la Grazia. Ciò che pone in chiaro Cornelio* a Lapide *(Luc. 19)* « *Sia pure che alla bontà » dell'atto* (e così alla vitalità della scienza) *concorra la libertà, » e la cooperazione del nostro arbitrio: ciò non ostante tutta » la forza, e il valore dell'atto proviene da Grazia di Dio, non » da libertà d' arbitrio. Imperocchè dal lato dell' arbitrio » l'atto sarà libero, ma solo per virtù di Grazia mirerà a fine » soprannaturale. » Quindi san Paolo scrisse:* Grazia di Dio » son quel che sono. »

Oh veramente prediletti di Dio! veramente savi! che de' loro dettami ristabiliscono i principati, e ne consolano i sudditi. Che cosa di simile, o che si avvicini a questo grado di bontà, sapeste mai produrre voi che dalla bocca degli uomini siete proclamati per sapientissimi tra viventi? Trionfa la superbia del secolo nelle riunioni ideate dalla vostra smania di sapere, dove hanno entratura tutte le materialità, ma la morale speculativa, e pratica, e la Teologia stanno al di fuori quasi sconosciute di favella, ed esposte a ludibrio, come straniere. Forse che tutto al mondo è materia, o la traccia dello spirito è cancellata dall' essere ragionevole, il di cui frale si tragitta pei mari, e trascorre in un attimo l'estensione della terra? Col raffinamento, e la sovrabbondanza degli agi siam giunti a tale che, affogato il corpo in un visibiglio di mezzi, l'anima intorpidisce con ogni sua facoltà; e si dice povertà non la mancanza del pane, ma il non aver da spendere. Intendetela, o voi che andate avvantaggiando i vostri edifizi delle rovine dei secoli, col dir male dei passati, e adulare i futuri: non prendete scandalo delle nostre parole; non ci date mala voce di fomentare le superstizioni. Guardate dentro ciò, che forma il motivo dei vostri vanti principali. Di che avvantaggiaste voi l'amore del bene spirituale? Che cosa metteste in chiaro colle vostre discussioni? Quale delle vostre risoluzioni

bem auctoritas circa scita cujuscumque doctrinæ, dignitatem, et pondus reciperet. Curiosa curiosis accumulando contulistis ad onus laborantis memoriæ, non ad relevationem repentis intelligentiæ. Adjuramus vos in exemplum ejus, qui investigavit omnia, quæ sub sole fiunt, et in omnibus deprehendit vanitatem, ne *occupatione pessima* (Eccl. 1, 13), delectemini. Levate oculos in montes, unde veniet auxilium vobis a Domino. Ascendite ad portas Sion, ut sanctificetur doctrina vestra. Etiamsi deficeret omne Sacerdotium Melchisedech, quod futurum est in æternum (Ps. 109, 10), virtus Dei manifestaretur interius, relevans condensa tenebrarum, et justificans doctrinas in fide, spe, et charitate.

Induite omnes formas sapientiæ; submittite vobis omnes vires naturæ, pervadite cœlum appensi globis, aut scrutamini viscera terræ usque ad ardentem umbilicum, gaudentes cognitione multiplici, et apprehendentes omnia mirabilia. Cavete tamen ne facinus, indignæ conclusionis perdat vos convertentes cor in lapidem immobilem, et animam in aurum obryzum. Sapientia Dei illuminat gressus seculi ad felicem æternitatem; sed curiositatis illætabilis est exitus. Deducite fulmen ad inferos innocue, illudite grandini, imperate tempestatibus. Producite dies vitæ vestræ transvolando in bona valetudine, et prosperitate, confabulando a mari ad mare, aut a finibus terræ: conjungite aquas tractu diversas, naturæ locorum vasta convulsione: nihilominus attendite voci reclamanti a gurgitibus maris, et vorticibus aeris, et barathris terræ, et cratere vulcanico, et confusione linguarum. Ingredimini in requie senectutem consiliis affluentem et parate juventuti documentum abstinentiæ. Ne sit vobis in deceptionem electrum, et magnes; adhuc enim via spiritus ad corpora occultatur subtiliter indagantibus, et explicantibus ambages cerebri. Mensura vestra sit a sideribus ad ima terrarum, et marium, et æquet numerum arenarum supputatio vestra; immensitati, et omnipotentiæ Dei ne detrahite. Etenim animantibus quæ ab eo sunt paratur finis, ossibus, et cineribus nulla est manens patria. Cubat elephas subtus glaciem, et ursus in desertis

ottenne piena ed autorevole sanzione? Perchè delle vostre adunanze in festa e giubilo, codesto frutto almeno dovea ottenersi; che cioè si ricostituisse il principio dell' autorità, *e pel meglio di ogni scienza acquistasse credito e venerazione. Ammonticchiando una curiosità sull'altra, aggravaste il peso alla memoria, e non levaste di terra lo strisciante intelletto. Vi scongiuriamo, per colui, che volle conoscere tutto ciò, che è sotto il sole, e in ogni cosa trovò vanità, che non poniate il vostro diletto nella* pessima *delle occupazioni* (*Eccl.* 1, 13). *Levate gli occhi a quel monte, onde Dio manda l' ajuto. Aderitevi alle porte di Sionne, che sola può santificare ogni vostra dottrina. Se anche venisse meno tutta la stirpe sacerdotale di Melchisedech, che deve mantenersi in eterno* (*Sal. CIX*, 10), *la Virtù di Dio troverebbe sviluppo interiormente, rischiarando il bujo delle tenebre, e in Fede, Speranza, e Carità giustificando le scienze.*

Corredatevi di ogni guisa di sapienza; assoggettatevi tutte le forze della natura: fidatevi ai globi aereostatici, o penetrate nelle viscere della terra fino al suo centro ardente, compiacendovi della moltiplicità delle cognizioni, e andando in traccia di tutte le meraviglie. Ma guardatevi dal delitto di una mala induzione suscettibile di pietrificarvi il cuore, e mutarvi l'anima in oro di coppella. La sapienza che viene da Dio serve di lume ai passi del secolo per guidarlo ad una felice eternità; ma la curiosità non tocca mai a lieto fine. Premunitevi di para-fulmini, e para-grandini; comandate alle tempeste: prolungatevi i giorni della vita, tragittandovi rapidamente in buona salute e prosperità, confabulando da un mare all'altro, o dai punti opposti della terra: ma date retta alla voce che vi richiama dai profondi del mare, dai turbini dell'aria, dagli abissi della terra, dalla bocca di un vulcano, e dalla confusione delle lingue. Entrate con animo posato negli anni di una vecchiezza feconda di buoni consigli, e preparate a chi verrà dopo voi una lezione di temperanza. Non vi lasciate ingannare dai risultati elettro-magnetici: perchè la strada, che tiene lo spirito per congiungersi al corpo è sempre un mistero per chi sottilmente indagò, e giunse a distendere in tavola gli andirivieni del cervello. Misurate pure lo spazio, che corre dal cielo alla terra, e anche al fondo del mare: trovate a furia di computo il novero delle arene: riunite mari di

ardentibus; confunduntur costæ hominis, et simii, nec vertebrarum æqua es. dinumeratio: tamen homini retribuetur ex meritis, quando resurget ad judicium.

Meritorum autem series officiis constituitur, quæ sunt quasi spiraculum humani generis ad vitæ societatem. Quemadmodum absque refrigerio pulmonum aut perit, aut torpet animal; ita consortium hominum temperantia officiorum defraudatum neutiquam potest consistere. Dirigite ergo doctrinas ad tutelam officiorum, reverentes Deum in amore, vobismetipsis prospicientes ad salutem, et vicinis ministrantes conscientia recti. Ne subvertatur ordo naturæ, quem Deus constituit ab initio: sit obedientia majorum apud minores; sit auctoritas consuetudinis, et legum; sit fides thalamis, metus sacramento, charitas fratrum: quæ omnia continentur amore, et timore Dei Creatoris, et Legislatoris. Agriculturam ne subvertat industria; neque piscatoribus conculcentur pastores. Observent omnia locum suum, neque turbentur in ruinam pacis. Dignitas affixa loco confirmatur, et alitur consideratione membrorum, quorum est in corporibus varia ad vitam destinatio. Si invidia capitis membra contabescerent, jam non esset caput, immo nec corpus. Dominetur ergo caput in beneficium deservientium membrorum libere, providenter, misericorditer ad imitationem Dei, unde omnis potestas est in æquitate veritatis. Sic et parentes, et magistri, omnesque præpositi, qui aut natura, aut præminentia imitante naturam, in amoris præsumptione positi sunt, ne intercipiantur præoccupatione judiciorum importuna. Namque omnis Principatus Deo (*) submissus est, ut sit populis in legem vivam, neque submissus est legi, ut sit populis in litteram legis, quæ *occidit*. Lex autem, quatenus afficit subjectos, duobus constare videtur; nempe *auctoritate*, quæ est in decreto, et *voluntate*, quæ manet in acu

(*) Nec vitaret consequentiam si quis diceret, *populo*. Ed.

correnti diverse, usando violenza alla natura de' paesi; ma non iscemate fede alla immensità ed onnipotenza di Dio. Imperocchè gli animali che sono opera sua, hanno un fine; le ossa e le ceneri loro non hanno patria. Si trovano scheletri di elefanti sotto il ghiaccio, e di orsi negli infuocati deserti. Si confondono le ossa dell'uomo con quelle de' simmioni, e diverso è il numero delle loro vertebre. Ma per l'uomo c'è retribuzione secondo il merito, quando risorgerà ad udire la sua sentenza.

Questi meriti sono stabiliti dagli uffici comuni che sono come organo di respirazione per la società umana. In quella guisa che senza l'alleviamento dei polmoni l'animale o intorpidisce, o muore, così l'unione degli uomini defraudata della reciprocanza degli uffici, non può sussistere. Sieno adunque indirizzati gli studî a salvare l'integrità di questi uffici, servendo a Dio con amore e riverenza, provvedendo a noi stessi per trovar salute eterna, ed ajutando conscienziosamente il prossimo. Non si faccia violenza all'ordine della natura stabilito da Dio fin da principio. Obbediscano gli inferiori ai superiori; sia rispettata l'autorità della consuetudine e delle leggi; mantengasi la fede dei talami, la santità del giuramento, l'amor fraterno; cose tutte, che si ottengono amando e temendo Iddio Creatore e Legislatore. L'industria non tolga la mano all'agricoltura, nè chi nacque a vivere di pesca si faccia lecito di conculcare i pastori. Ogni cosa mantengasi al suo posto; nè la giustizia distributiva degli ordini pacifici sia disturbata per raccoglierne ruine. La necessità di tenersi dignitosamente al suo posto rendesi manifesta, ed alimentasi principalmente dalla osservazione delle membra destinate a varie funzioni nel corpo umano. Se le membra aspirassero tutte ad esser testa, già non avremmo più testa, anzi non avremmo più corpo. Adunque la testa pel ben essere delle membra dipendenti da lei, primeggi fra loro con libertà, discrezione, e clemenza, ad imitazione di Dio, da cui deriva ogni potere costituito in giustizia appoggiata a verità. Così e genitori e maestri, e tutti gli altri superiori, pei quali, o naturalmente, o per modo di preminenza imitatrice della natura, milita presunzione di amore, non restino intercettati dalla importuna angheria di giudizî prestabiliti. Imperocchè ogni Principato è sub-

applicationis ad varietatem casuum, servans medium inter facultatem mentalem, et vim sentientem, quo recte procedat ad effectum. Sed voluntate per præjudicia sublata, nulla est vita actus, et jus redit ad litteram, quæ est illi in mortem; ergo per præjudicia nihilo melius consulitur populis invocantibus legem vivam, quam Verbo Dei consultum sit per Scripturas; et machina omnis humana resolvitur in petitionem principii. Etenim si *Charta* (quæ nisi φιλοπατριδων vi laceratur, disceptationibus comminuitur) posset volentes ducere, nolentes trahere, jam non opus esset rege. Quandoquidem tutelaris *Chartæ* senatus cum populo (id est summa subjectorum) eamdem sibi adseruit dominam, præsumptione liberæ obedientiæ. Quod adeo verum est, ut subtilius liberi, principatum ejus generis de quo supra, declinantes, *theocratiam* præoptaverint, suprema Principii petitione: et *anti-theocratici* ad *ideam*, vel ad *rationem deam* se præfracte contulerint, in perditionem cujuscumque ordinis forma visibilis, opinione observandi.

Nec ideo dominatores gentium temere ad opus regium ingredi patitur, qui dixit judicantibus terram: *Servite Domino in timore, et exultate ei cum tremore: ne quando irascatur Dominus, et pereatis de via justa* (Psal. II, 12). Via regum justa definitur æquitate tributorum, et vectigalium super subjectis, et salutari pertinacia refrænandæ licentiæ. Quicumque divina et humana æquipondio librare contendit, is spiritum, et materiam eodem pretio habet: et minime commovetur si quando materies det oppressum pondere spiritum, non castigator, sed adulator nequitiæ licentiosorum exitiali securitate. Hunc Deus duro judicio habebit, *cum exarserit in brevi ira ejus (ibid.)*. Qui autem mandata perfecerit, hic declinabit iram indignationis ejus.

bordinato a Dio (*), *perchè sia la legge viva dei popoli, e non è già soggetto alla legge, perchè sia ad essi popoli il rappresentativo della lettera della legge, la quale* uccide. *Ma la legge, in quanto ai suoi soggetti, si compone di due elementi; cioè della* Autorità *che consiste nel testo, e della* Volontà, *che è immanente all'atto dell'applicazione ai varj casi, mantenendo una via media fra la mente e il cuore per camminare dirittamente all'effetto. Ora per anticipazione di giudizî restando perenta la Volontà, si toglie la vita all'atto: ed ogni giustizia si riduce alla lettera, che le è micidiale. Adunque per giudizî predisposti non si provvede ai popoli, che hanno bisogno di* legge viva, *meglio che non vi sia provveduto per le Sacre Carte; ed ogni umano ordinamento si risolve in una petizione di principio. Imperocchè se una* carta *(la quale se non si lacera per forza di* patriotismo, *si estenua per discussioni) avesse virtù di condurre, o sforzare all'obbedienza, non vi sarebbe bisogno di re: una volta che il senato col popolo (cioè la somma dei sudditi) che la difende, se la pigliò per signora con presunzione di* libera *obbedienza. Ed è ciò tanto vero, che i più scrupolosi su questo punto schivandosi di un reggime così architettato, come è detto di sopra, preferirono la* Téocrazia, *riducendosi al sommo Principio: e gli* anti-téocratici *si attaccarono ostinatamente all'*idea, *o alla* dea Ragione, *distruggendo qualunque ordine visibile nella forma, rispettabile nell'opinione.*

Non è per ciò che Dio consenta ai Principi di gettarsi senza ritegno sui popoli, abusando della qualità Reale; perchè intimò loro di servire a Dio con timore, ed espandersi in allegrezza tremando, per non incorrere nei tristi effetti del suo sdegno, declinando dalla via giusta (Sal. II, 12). La via giusta dei re è determinata dall'equità dei tributi, e delle imposte sui sudditi, e dal salutare proponimento di tener freno alla licenza. Chiunque pretende di ridurre ad una misura stessa le cose divine, e le umane, non fa differenza da materia a spirito; e non si commove, se la materia si aggravi sullo spirito; non correttore, ma adulatore della nequizia de' licenziosi con una dannosa indifferenza. Egli sarà giudicato severamente da Dio, quando fra breve scoppierà l'ira sua *(ivi)*. Ma chi osserverà le sue prescrizioni scanserà la sua collera.

(*) *Nè scanserebbe la conseguenza chi dicesse*, al popolo. *Ed.*

Unusquisque igitur custodiat verbum suum; et in amore Christi imperando, aut serviendo, ambulet ad justitiam, et gloriam. Neque enim peribit lex a Sacerdote, neque consilium a Sapiente, nec sermo a Propheta (Jer. XVIII, 18): quæ omnia a Deo data sunt in directionem mentium, et inflammationem cordium salutarem per secula. Amen.

Dat. . . . Indict. VIII. Anno Pontificatus V. (1850).

F.



Ognuno adunque pigli per sè la parola che gli conviene, facendone caso; e dominando, o servendo con carità di Cristiano, per la via della giustizia s' incammini alla gloria. Imperocchè nè legge di Sacerdote, nè consiglio di Savio, nè parola di Profeta cadrà in fallo *(Ger. XVIII, 18): dispensando Iddio ogni cosa per direzione degli spiriti, e ardore de' cuori al gran fine della salute nel tempo e nella eternità. Così sia.*

